

I commenti di "Patria"



Contato, ma non per questo meno dirimpente, il risultato delle elezioni politiche in Francia ha sancito il conseguimento della maggioranza assoluta per il centrodestra all'Assemblea Nazionale.

Tra i molti commenti, ci è parso particolarmente interessante quello di Bernardo Valli, il quale ha scritto, tra l'altro: «Come in Italia, la sinistra ha offerto in Francia lo spettacolo delle sue divisioni interne, scavandosi con tenacia la fossa. E aggravando la triplice crisi che affligge l'Occidente: quella della classe politica, che si manifesta con la disaffezione nei confronti delle istituzioni, compresi i partiti e la costruzione europea; quella dei valori, vale a dire degli ideali universali e umanitari espressi dalla maggioranza dei dirigenti democratici; quella sociale, dovuta alle disuguaglianze sempre più profonde e all'esclusione di interi strati della popolazione, in seguito ai mutamenti dei sistemi di produzione».

Potremmo cogliere qualche motivo di consolazione in un certo recupero della sinistra per la quale – si dice – poteva andare persino peggio e nel fatto che il movimento di estrema destra di Le Pen è rimasto fuori del Parlamento.

Su tutto campeggia comunque una cifra di astensione che sfiora il 40 per cento. Disaffezione momentanea, dovuta a fattori contingenti, o processo irreversibile, che ha già interessato la Gran Bretagna e altre democrazie?

La risposta è tutt'altro che agevole e l'analisi che abbiamo riportato ci pare si confermi adeguata. Si era avuta l'impressione di una resipiscenza da parte degli elettori astensionisti di fronte alla minaccia Le Pen, ma si è trattato di qualcosa che è durato il classico spazio di un mattino. L'astensione è tornata a colpire con i suoi effetti devastanti.

Si conferma così anche il vento di destra che percorre l'Europa e che, almeno finora, si rivela incontrastabile.

• • •

Alla luce delle considerazioni che abbiamo appena fatto, cosa si può dire del turno amministrati-

vo che si è svolto in Italia? Era una prova amministrativa e parziale, pure avendo coinvolto la bella cifra di 12 milioni di elettori.

Visti i risultati, che hanno segnato una netta difficoltà del centrodestra e recuperi consistenti del centrosinistra, sarebbe legittimo parlare dell'esistenza di sintomi anticipatori di un'inversione di tendenza?

Forse è presto per dirlo.

Tuttavia, l'esito delle urne ha sottolineato una flessione dei partiti di governo un po' in tutte le situazioni, quelle in cui sono prevalsi come quelle in cui, invece, hanno dovuto abdicare di fronte alle forze competitive. E, di converso, un recupero per il centrosinistra, soprattutto là dove è riuscito a presentarsi unito.

Se tutto suggerisce cautela, non si possono peraltro sottovalutare una serie di fattori. Il primo è che questo risultato, sia pure forse non tale da far parlare di inversione di tendenza, appare tuttavia sicuramente non omogeneo con il travolgente vento di destra che percorre l'Europa.

Il secondo fattore è riconducibile allo stato del centrosinistra, che non ha certo affrontato questa prova nelle migliori condizioni ipotizzabili. Dilenziato da contrasti interni che si perpetuano con costanza davvero degna di miglior causa, indebolito – ci pare – anche nella sua leadership, alla ricerca di nuove forme di aggregazione e di auto-organizzazione. Il dato nuovo è rappresentato da certi movimenti determinatisi alla base, con manifestazioni che sarebbe sbagliato ridurre sbrigativamente ai cosiddetti "girotondi", con definizione abbastanza liquidatoria e forse non priva di una qualificazione almeno tendenzialmente negativa.

Certo, queste manifestazioni non sono tutto. Perdura l'inadeguatezza del-

le forze – per così dire – "istituzionali" dell'alleanza, ossia dei partiti. Tuttavia, ci vogliono anche le manifestazioni, in una strategia articolata che tenda, oltre a realizzare una riconquistata credibilità generale, anche a motivare elettori altrimenti delusi, stanchi e potenzialmente o effettivamente astensionisti.

La prova era amministrativa. Ma non c'è competizione elettorale che non coinvolga anche un giudizio politico. Tanto più che queste elezioni si sono svolte appena un anno dopo la vittoria del centrodestra.

Questo lasso di tempo in genere segna il perdurare di una sorta di "luna di miele" tra i governi e gli elettori. Le difficoltà, in genere, cominciano dopo, con le elezioni che cadono a metà legislatura.

Le situazioni di dissidenza e di divisione che hanno caratterizzato il comportamento del centrodestra in diverse città non sono soltanto riconducibili alla banalità di beghe locali o simili.

Se il centrosinistra si presenta diviso a una competizione, immediatamente se ne sottolineano le difficoltà politiche. Perché questo criterio non dovrebbe valere per il centrodestra?

Inoltre non va sottovalutato il fatto che il governo ha affrontato questa prova dalla tribuna di avvenimenti internazionali di rilievo che i media – gestiti da chi sappiamo e come sappiamo – non hanno mancato di enfatizzare al massimo.

Nonostante tutti questi elementi, non soltanto il centrodestra non ha "sfondato", come si poteva ipotizzare, ma ha segnato il passo, perduto gestioni di città importanti, visto diminuire in linea generale i suoi consensi.

Forse questo è un sintomo che sottolinea l'enorme differenza esistente tra le facili, troppo facili, promesse di una campagna elettorale condotta con innegabile disinvoltura e la realtà del governare, che sottopone ad amare smentite.

Può darsi che queste elezioni non siano tali da configurare una vittoria del centrosinistra. Rappresentano, però, un'innegabile sconfitta del centrodestra. ■